

STAGIONI



Raffaele Anzuoni

STAGIONI

A mio padre

Introduzione dell'autore

Tempo fa, rovistando fra i miei vecchi ricordi, ho trovato due quaderni sui quali ero solito scrivere delle poesie. Ho dato un'occhiata veloce e poi stavo per rimmetterli a posto, di nuovo nel dimenticatoio. Poi ho esitato, ho aperto il primo quaderno e ho iniziato a leggere. Avevo scritto quelle poesie in un periodo piuttosto travagliato della mia gioventù e rileggere quegli scritti mi ha portato un po' indietro nel tempo, mi ha fatto compiere un viaggio attraverso i ricordi e le emozioni passate.

Avevo già pensato di riordinare quelle poesie, ma sono una persona dagli entusiasmi passeggeri e così, pur avendo progettato un libro migliaia di volte, non avevo mai avuto la costanza di iniziarlo e portarlo a termine.

Questa volta, così, mi sono imposto di completare il lavoro iniziato così tante volte, e credo finalmente di esserci riuscito.

Non so se pubblicherò mai questi scritti, per il momento però mi basta così, almeno ho fatto un po' d'ordine!

Devo dire che viste col senno di poi riesco a giudicare queste poesie in maniera diversa da come facevo nei giorni in cui le scrivevo. Lontano dal coinvolgimento emotivo sono stato tentato di fare dei grossi tagli. Poi ho pensato che ognuna di queste poesie, per quanto di stile discutibile (mi piace pensare che con il tempo sia migliorato) e magari dal contenuto banale, scontato o comunque poco "attraente", è stata un piccolo passo verso la persona che sono adesso. Di certo non sono perfetto, ma credo che nessuno lo sia veramente, e pur rimanendo comunque un individuo abbastanza inquieto e tormentato, credo di essere riuscito ad avvicinarmi ad una mia dimensione. Proprio questa mi mancava all'epoca in cui scrivevo, una sorta di equilibrio che lenisse il tormento di un ragazzo che si scontrava con tutti i mali della vita reale, una persona che affrontava per la prima volta la vita uscendo dal mondo illusorio dell'infanzia. La maturità, la coscienza di se stessi si può acquisire molto in là con gli anni, e in modi diversi. Per qualcuno è un semplice ed impercettibile passaggio senza grossi traumi, per altri c'è un momento in cui ci si scontra con tutti gli aspetti difficili e dolorosi della realtà.

Queste poesie sono state scritte da una persona del secondo tipo, una persona che ha compiuto un viaggio attraverso se stessa e ha scoperto in se cose belle e cose brutte, accettandole tutte infine. Un viaggio però, è

composto da varie tappe, e ognuna deve essere compiuta in successione e in un dato momento. Ciò è doppiamente vero se il viaggio viene compiuto attraverso le stagioni della vita. Proprio per questo ho deciso di non tagliare nessuna poesia e di inserirle in ordine cronologico, riportando la data e dividendo i capitoli secondo l'anno di età.

Questo è stato il mio viaggio, forse non è ancora concluso, ma guardandomi alle spalle posso vedere che ho fatto un bel po' di strada.

Mi piacerebbe che questo libro venisse letto da chi si appresta adesso a compiere a sua volta questo viaggio e da chi è già lungo il tragitto, una sorta di diario di bordo di una persona che già ha calpestato quei percorsi.

Ognuno ha le sue uniche esperienze e di certo sono simili solo in parte alle mie, ma sapere di non essere stati gli unici ad aver compiuto quel viaggio, potrebbe aiutare a scegliere il percorso, o almeno potrebbe rendere più facile capire qual è la meta da raggiungere.

Raffaele Anzuoni

L'esistenza

L'esistenza non esiste,
siamo noi a pensarlo,
ci poniamo una sola domanda triste
mentre l'anima ci è rosa da questo tarlo.

La domanda è questa
e per quanto cerchiamo di fare
ci rimbomba sempre nella testa:
“A che fine esistere se non ci sarà nessuno a ricordare?”

E finché troviamo una risposta adeguata,
tutta la vita davanti ci è passata,
non vissuta,
ma sciupata.

14/04/1994

S'avvicina la tempesta

L'ultimo mar ancor s'offusca
del grigio pesante...
che inizia a cadere.
Niuno vaga sotto lo sferzare
che fiori, piante e alberi sì forti piega
e fa ondeggiar e pianger
lagrime di mare solcato da rami lucenti
senza fronde,
leggeri come l'aere, ma che fortissimo rombo provocan
quando la terra pregna del pianto della natura sfioran...
s'avvicina la tempesta.

08/07/1996

Tramonto

Un giorno né vicino né lontano
salirò su di un monte all'imbrunire,
mi siederò su di una roccia,
col vuoto sotto,
col mondo davanti illuminato dal crepuscolo,
e in assoluto silenzio mi aprirò
all'aria e alla libertà che mi circondano.
Svuoterò la mente e mi spegnerò
insieme al sole morente
diventando una piccola grande parte dell'infinito.

25/06/1996

La Rosa

L'amore è come una rosa
che si presenta bella è profumata,
e tu la brami...
e quando la stringi provi uno strano calore,
e quando la lasci provi solo dolore.

06/07/1996

Solitudine

Solo

un uomo solo che si aggira in un oceano
di solitudine...

Felicità

essere vuoto, incurante di tutto,
privo di sentimenti, di passione, di amore...

Felicità fittizia,
Felicità caduca.

Sto male,

soffro,

cerco un appiglio

per evitare quello che sono,

cerco un rifugio

per fuggire da quello che sto diventando,

cerco una persona amica,

cerco una persona,

cerco qualcosa di più.

In una tempesta di solitudine

cerco uno scoglio,

qualcuno che mi voglia bene

un bene che non esiste

fra le onde di ipocrisia,

fra i flutti d'indifferenza,

fra le correnti della cattiveria,

nel mare della banalità priva di amore

molti si mantengono a galla,

quasi diventando acqua.

Io non riesco a nuotare

senza qualcuno come me,

che non riesce a galleggiare.

Forse sono ancora qualcuno,
forse,
seppure impaurito e sofferente,
forse sono ancora io,
ma sono solo.

09/07/1996

Fuoco

Fuoco,
Fuoco inspegnibile
Fuoco liberatore
Fuoco purificatore
Fuoco capace di bruciare una persona in niente,
di bruciare in pochi istanti
legna accumulata con tante sofferenze,
in così lungo tempo,
conservata con la ragione.

Fuoco capace di ridurre in cenere
Fuoco capace di far rinascere dalla cenere
Fuoco capace di dare luce a chi non vede
Fuoco capace di accecare chi invece vede
fiamme che al tocco danno calore,
fiamme che al tocco provocano profonde ferite
dolenti ed insanabili,
fiamme roventi,
fiamme che riscaldano,
fiamme che congelano.

Fuoco bellissimo
Fuoco pericoloso
Fuoco distruttore
Fuoco alimentato da anime,
da sentimenti,
fiamme che avvolgono,
fiamme che trascinano.

Fuoco covato all'interno
Fuoco che aspetta aria per bruciare
Fuoco che aspetta il momento giusto
Fuoco che aspetta il momento inaspettato
Fuoco che esplode

Fuoco che divora
Fuoco che scotta
Fuoco di ghiaccio,
ghiaccio che congela una faccia,
mentre l'altra è rovente,
Fuoco ingannevole.

Lacrime,
lacrime di dolore,
lacrime di sofferenza,
lacrime di esperienza,
lacrime di inutile esperienza,
lacrime amare capaci di congelare il Fuoco,
Fuoco inebriante,
lacrime amare capaci di sciogliere il ghiaccio,
Ghiaccio scottante,
lacrime amare incapaci di uccidere per sempre,
di uccidere braci immortali sempre accese,
lacrime capaci di formare un mare,
un mare che nulla può contro una piccola fiamma,
fonte di vita per un nuovo Fuoco

Fuoco che paziente aspetta
Fuoco che prima o poi brucerà di nuovo
Fuoco che brucerà sempre più forte.

Verità

Quello che speravo mai si verificò,
felicità,
quello che non volevo ho,
sofferenza,
quello che pensavo fosse amore non lo era,
ipocrisia,
mascherata da una falsa coerenza,
ancora una volta scacciato,
ancora una volta abbandonato,
ancora una volta rifiutato,
ancora una volta sul punto di piangere,
lacrime che ormai da molto tempo
non riescono a rompere uno specchio di indifferenza totale
e a solcare un viso freddo del ghiaccio della banalità.

Illuso e abbandonato da tutti,
ferito,
ferito dopo una caduta,
una caduta nel vuoto, nell'oscurità,
tradito da un appiglio cedevole e crudele,
falsamente robusto,
durante la scalata della vita.

Nessuno mi aiuta,
non la forza dell'amicizia,
non l'aiuto dell'amore;
forse per molti,
ma non per me.

Ferite profonde
ferite insanabili;
nulla il tempo può contro l'inesorabile
sgorgare dell'anima dalle ferite;
nulla ha più senso.

Solo una forza
Solo un amore
mi spinge ora a rialzarmi
e a ritentare la scalata:
la mia vita,
che d'ora in poi a nessuno lascerò più colpire.

Ancora delle cose ho imparato;
il vero amore fa solo soffrire,
la vera amicizia è un utopia.
Ancora una cosa terrò per me:
la fiducia,
fiducia che vale più dell'oro,
fiducia invendibile.

Ancora una volta ho riscoperto la verità,
ancora una volta soffro tremendamente,
ancora una volta il vuoto dentro di me,
ancora una volta sono solo,
ma adesso sono davvero solo.

Mai più

Mai più lascerò che qualcuno mi colpisca,
mai più lascerò che qualcuno mi calpesti,
mai più mostrerò il mio essere,
mai più qualcuno innanzi,
mai più illusioni,
mai più sofferenza per me,
mai più dolore per altri,
mai più amore,
mai più compatimento,
mai più bugie pronunciate per interesse,
mai più giochi alle spalle,
ora finalmente comprendo;
mi dispiace,
ma non sarò mai più un essere umano,
sarò acqua del mare.

19/07/1996

Il firmamento dei sogni

Guardate,
guardate le stelle del cielo notturno,
guardate come splendono nel buio del vuoto che le circonda.
Ecco, le stelle sono i vostri sogni,
e quelle che casano sono i desideri che si realizzano.

Sono le stelle più belle,
ispirano gioia nel vederle.

Non piangete
se non si realizzano tutti i vostri sogni,
pensate a cosa sarebbe un cielo senza stelle,
sarebbe solo il vuoto assoluto.

Ultimo sole

Giaceva
là, immobile,
il respiro non più combattivo
si andava calmando,
a poco a poco,
attimo dopo attimo.

Anni di ricordi,
una vita rievocata
in un secondo,
compressa in un confuso accavallarsi di immagini,
quasi un balenio.
Battiti veloci.

Nessun altro
avrebbe carpito il significato di quei pensieri,
nessun altro
avrebbe provato allo stesso modo quelle emozioni,
sentimenti persi nel tempo,
eppure così chiari.

Battiti,
l'affanno di una stanchezza invincibile.
Una meraviglia inaspettata,
aver ricordato qualcosa di dimenticato,
quasi gioia...
No, neanche un attimo da perdere!

Volti conosciuti,
forse,
una volta,
ora lontani,
sembravano piangere, perché?
Forse solo pensieri...

Una lacrima
cadeva...
No, volava,
sul suo corpo,
un tocco gentile,
la sentiva scivolare sulla sua pelle,
ma era lontana, ancora nell'aria.
Brillava.

Niente,
non un movimento,
pace, silenzio.

Un raggio di sole,
una luce, una guida,
un ultimo ricordo
sperava,
l'avvolgeva
un tiepido torpore
intorno ad un gelo eterno;
aveva perso,
forse aveva vinto.

Giaceva
là, immobile,
il respiro non più...
A poco a poco,
attimo dopo attimo,
il tempo era passato.

Alba di un tramonto

Luce,
un raggio di sole,
una piccola grande parte dell'infinito,
uguale a mille altre,
ma unica, sola.
Un bagliore fioco d'incoscienza
in un'oscurità opprimente.

Una luce più intensa.
Emozioni, esperienze,
gioia, dolore;
una fiamma nel gelo,
alla ricerca di qualcosa,
di un senso,
nuotando nell'aria,
contro vento.

La luce si affievolisce.
Ora sa,
conosce l'angoscia,
conosce la solitudine,
ha appreso il significato della parola soffrire,
ma non ha più lacrime per piangere,
il tempo le ha prosciugate;
non ha più nulla da sognare,
conosce la verità,
sa di non poter incontrare altro calore
mentre un fuoco freddo la consuma.

La luce si spegne.
Lottando o rassegnandosi,
vincendo o perdendo,
non ha più importanza...
si perde nel tempo,

si fonde con il sole morente
diventando una piccola grande parte dell'infinito.

15/05/1997

Confusione interiore

Ora,
così immerso in un vuoto interiore,
ora,
imprigionato in un lontano labirinto di idee,
di pensieri, di emozioni sconosciute,
ora penso.
Confuso da un turbinio di qualcosa di ignoto,
qualcosa che esplode al mio interno,
qualcosa tenuta ferma.

Penso,
penso sulla mia indecisione,
sulla solitudine,
su u qualcosa che non sono;
penso e ho voglia di fuggire,
tagliare ogni legame con la realtà,
fuggire verso un mondo fantastico,
un posto dove qualunque cosa io voglia accade,
un mondo immaginario creato dalla mente,
un'utopia dove trovare tregua,
pace e felicità.

Penso,
penso alla tormenta che infuria intorno a me,
forse dentro di me;
vorrei lasciarmi andare,
abbandonare tutto e farmi trascinare dal vento,
chiudere gli occhi ed unirmi all'aria,
chiudere gli occhi e lasciare che emozioni,
sentimenti, passioni,
mi portino verso un nuovo posto,
mi accompagnino verso una nuova meta,
forse l'ultima,
la rovina o la felicità.

Intanto qualcosa mi frena,
mi trattiene dallo spiccare il volo,
mi tiene ancorato ad un presente che vorrei rifiutare,
forse un istinto,
o forse la ragione,
e intanto il vento sferza intorno,
mentre sento il tocco gelido
della pioggia che cade su di me.

08/06/1997

Saluto al padre

Anche se la tua luce
si è riunita al grande sole,
ci hai illuminato la strada
nella notte della vita,
e il tuo bagliore non ci abbandonerà più,
riscaldandoci i cuori negli inverni della sofferenza.

09/06/1997

Pietre

E forse nel mio volo verso la libertà
da un mondo di aride rocce,
correndo incontro al mio più grande desiderio,
ignoro le mie vere necessità,
mi accorgo di trovarmi lontano,
spaventato ed incapace di tutto
e mi trasformo in pietra,
precipitando nel vuoto.

09/06/1997

Il gioco

E ora mi ritrovo qui,
solo con il mio essere,
solo con i miei pensieri.
Tornare indietro con la mente,
qualche ora prima.
Cercare di liberarmi da un peso,
da un tormento,
dalla sofferenza di un dubbio...
eppure così dolce.

Cerco di non pensare,
ma è come tentare di impedire al vento
di sferzare sul mio volto,
chiudendo una finestra sospesa nell'aria,
in un a tempesta.
E allora la mia anima vola sulle ali del vento,
torna a quei momenti passati con te,
abbracciato alla tua essenza.

Poi un sorriso così vero,
ma per me quasi irreale,
il calore delle tue labbra sulla mia pelle,
e allora subito la freschezza,
simile alla pioggia mattutina
su di una natura ancora ignota,
mi avvolge,
mentre ti bacio sul sottile legame
tra la tua distratta ed illusoria ingenuità,
ed il fuoco delle tue passioni.

Lo capisci che non è un gioco?
Non so cosa pensare,
sei così sfuggevole,
quasi evanescente,

eppure così vicina a me,
ed io mi sento confuso,
mentre mi perdo nella limpidezza dei tuoi occhi.

Penso sempre che sia arrivato il momento,
ma poi il dubbio mi assale,
e mi sento come un insetto nella ragnatela,
forse la tua
ed allora la fine mi affascina
e l'insetto quasi è felice di morire,
o forse la mia,
ed il ragno è girato di spalle
e nasconde la sua smorfia di cruda realtà.
E prepara in silenzio le sue zanne
di paranoia e di sofferenza,
ed allora l'insetto è perduto,
nella trappola o fuori,
perché sa,
sa che anche continuando a volare verso la libertà
non troverà la felicità,
ma morirà nella sua stessa ragnatela,
forse gridando nel silenzio del nulla due parole:
...ti amo.

Notte insonne

Lo spavento di svegliarmi nella notte,
a metà fra la realtà e il sogno,
un sogno così odiato e temuto,
ma così possibile e così vero,
un sogno così amato e desiderato,
ma così lontano e irrealizzabile,
e l'affanno e il torpore e l'immobilità,
e la paura e il dolore
di aver scoperto qualcosa di me,
celato all'interno,
qualcosa di violento,
di folle,
che sia materia o spirito,
deliberatamente tenuto a freno dalla ragione,
e poi in un breve istante di debolezza,
tutto viene scatenato improvvisamente,
come un fulmine,
da un ardente ed incontrastabile
desiderio del cuore.

12/06/1997

Sguardo attonito

E mi guardo intorno
e scruto tra i mille universi pensanti,
ma non riesco a penetrarli,
oltre una mia barriera,
un velo formato da un'orgia di sentimenti contrastanti,
ma il mio sguardo si perde nel vuoto della noia,
nel buio dell'indifferenza,
e penso se il disfacimento è solo dentro di me,
oppure se questo lento scivolare in un orrido baratro
trascina anche il resto del mondo
oltre la notte di un'età.

20/06/1997

Luci

Che forse un così grande amore
mi possa salvare dal perdermi
nella solitudine e nell'incomprensione?

Non lo so...

Ancora una volta cerco invano
di accendere una nuova luce,
con le fiamme dei miei sentimenti
per illuminare il buio che mi circonda,
mentre le luci antiche
alla quali mi aggrappavo nel mio precipitare
si spengono piano piano,
una ad una.

21/06/1997

Domanda

Credete forse voi di conoscermi
oltre il velo della mia falsa apparenza?

Pazzi!

Avreste solo due possibilità:

un odio ed un terrore ben oltre ogni umana comprensione,
o un indomabile amore.

21/06/1997

Ali spezzate

Anche quando schiacciata da pochi
opprimenti attimi,
precipitando a forte velocità,
l'anima può provare a schiudere le ali,
scrollarsi di dosso le spine pesanti
ed innalzarsi con un incredibile balzo,
librandosi in aria,
volando verso una luce,
per quanto fioca essa sia,
al di sopra di ogni più oscura tenebra.

Il desiderio è sì forte
che può far volare
persino ali spezzate;
ma un uccello lanciato nel vuoto,
privo di ali,
anche nei pochi momenti di folle caduta
è trascinato giù dalla disperazione,
verso un lacerante dolore.

Inumano istinto umano

Tradimento!
Gridano echi lontani,
cori profondi,
voci innaturali.

Lo spavento della coscienza,
di qualcosa di malvagio,
qualcosa di profondo,
d'istintivo.
E poi l'ebbrezza della rivincita,
un piacere perverso
nel tagliare un legame di abbandonata sincerità.

Ho forse colpa?
Non sono io il primo!
Poi come un lampo,
un rimorso,
ma un'immagine fissa lo scaccia,
lo manda lontano
e il sogno,
il sogno continua...

Silenzio,
il tempo passa,
cristalli opachi di mille colori,
eppure incrinati,
ora infranti.
Ancora una volta,
per il bene o per il male
la fine.

Sogno o delirio

Attimi di attesa,
momenti di profondo sognare,
volando con il pensiero del cuore,
dell'anima,
affondando le mani in una cascata d'oro brunito,
perdendomi in piacevoli e desiderate dolci oscurità,
ascoltando un mormorio distante,
dal punto d'incontro di umidi petali di un roseo fiore,
sfiorando il sottile margine dell'essenza,
avvolto da un inebriante e fresco odore,
come di fragole rosse e selvagge,
bagnate da una forte tempesta di emozioni,
piegate da un incessante vento di sensi,
mantenuto in volo da un'estranea serenità.

Attimi trascorsi,
cala l'oblio...

E intanto nella mia testa
Irrompono col fragore del tuono
e saettano squarciando le nubi della ragione
ancora due antiche ed indelebili parole.

Navigare

Cosa importa,
cosa importa se sono ormai partito,
con la certezza nell'animo,
con la speranza nel cuore
già colmo di ebbre emozioni,
con la falsa logicità della ragione,
le vele spiegate,
un piccolo porto un po' malandato,
ma il mare calmo
e così su l'ancora e via,
verso nuove acque,
una nuova terra
dove provare nuovamente la vita...

Cosa importa,
cosa importa se il mare si agita,
alte le onde si abbattono sulla nave,
il piccolo legno,
e l'alta marea travolge e distrugge il porto,
il piccolo ormeggio,
il viaggio continua,
con le vele un po' stracciate,
ma ora altra speranza,
o meglio necessità,
altrimenti il non ritorno.

Poi
terra,
sono finalmente giunto,
qualcosa non va,
l'isola scompare
come inghiottita dagli impetuosi flutti,
un miraggio...

Cosa importa,
cosa importa se inseguendo un sogno
mi perdo,
in alto mare,
un mare ostile.
Cresce il dolore,
ma neanche la fresca brezza
di un altro, nuovo lido
a lenire la sofferenza del mare,
a bagnare una pelle arsa dal sole,
un caldo soffocante che congela l'anima...

Cosa importa,
cosa importa se ora so,
so di essere solo,
solo in un mare sempre più agitato,
senza poter andare avanti,
senza poter tornare indietro.
Quanto si può rimanere a galla,
prima di affondare,
soli nel mare?

Tutti trovano la propria,
le proprie isole,
io invece continuo a perderle,
una dopo l'altra.

Pianto

Visioni del passato,
speranze perse,
dolci ricordi
che per attimi brevi,
ma come interminabili,
leniscono il dolore,
la sofferenza, l'angoscia,
la solitudine,
l'eterno pianto
che mi tormenta dentro,
che angoscia l'animo,
mentre le lacrime
non potendo spazzare via il velo di apparenza
si riversano all'interno,
roventi come il fuoco,
bruciando e sciogliendo
qualunque cosa si trovi
sul percorso dell'indeviabile
ed inarrestabile fiume,
corrodendo i miseri e cedevoli argini,
facendo scempio di un'anima instabile,
congelandola nel passato di un tempo.

E che distanza c'è,
che distanza tra il passato e il presente,
un istante impalpabile che passa
da una dimensione all'altra in un balenio di confusione.
Che distanza,
quando ci si vuole aggrappare disperatamente
a questo attimo,
cercare di assaporarne l'unica ed assoluta estasi.
Com'è vicino,
quando si cerca di sfuggirlo per la propria salvezza,
allontanandolo vanamente in ogni modo da noi.

Intanto le mani degli spettri dei due tempi
mi stringono il cuore,
affogano la mia anima
nel pianto che continua inarrestabile,
come una tempesta notturna,
che scroscia di pioggia sul rifugio
dove ci si nasconde nel buio dal buio,
aspettando solo alla luce di una candela,
aspettando in compagnia di una triste e dolce
melodia quasi interna,
aspettando con la speranza nel cuore,
aspettando con il piccolo fuoco della candela
nell'anima, che riscalda ebbre emozioni,
aspettando qualcosa,
aspettando qualcuno
qualcosa che non accadrà,
qualcuno che non verrà...

E mentre il pianto si leva di nuovo,
oltre la tempesta,
anche l'ultima candela si spegne.

14/07/1997

Spiaggia

Corro,
corro su di un enorme deserto di sabbia;
da un lato la distesa infinità di arido suolo
dove arrancare,
dall'altro l'orizzonte di un mare sconosciuto e fatale,
in alto un cielo terso dove sopravvivere,
volando con la mente nel sogno.

Corro,
mentre il calore del sole
secca la pelle,
inaridisce il corpo, la mente,
e poi più in fondo, più dentro...
Il fuoco nella gola,
le labbra spasimano
contorcendosi freneticamente,
animate da una forza sovrumana,
implorando un po' d'acqua,
un po' d'ombra,
mentre la sabbia rovente
continua a bruciare inguaribilmente
il corpo, la mente
e poi più in fondo, più dentro...

Come sarebbe facile gettarsi nell'acqua del mare,
fermare il fuoco del sole
con il ghiaccio dell'acqua,
abbandonarsi alla freschezza delle onde,
eppure continuo,
la corrente è troppo forte,
spinto da un ruggito interno
che viene dal corpo, dalla mente
da un luogo più in fondo, più dentro...
Il dolore di aprire la bocca e poi

esplode l'urlo.

Grido,
grido di un boato assordante,
intenso, interminabile, spaventoso,
un flusso di emozioni, di sentimenti,
odio, amore, gioia, sofferenza,
il fulmine bruciante
accompagnato dal tuono.
E mi getto a terra,
stringo l'arida e rovente polvere,
cerco di superare la duna
che mi impedisce la vista,
isolandomi tra il mondo ed il mare.

Alzo le mani al cielo,
ma è inutile,
per quanto faccia
la sabbia scivola dalle mani,
l'urlo è più forte,
supera il fragore delle onde,
ma io affondo nella sabbia
e scivolo giù, lontano dal nuovo e sognato orizzonte.

Si chiudono le labbra,
la voce è finita,
mentre il grido è ormai solo un'eco lontana
sopraffatta dal sussurro del mare.
Ora sento il gelo,
il freddo di una notte improvvisa ed inaspettata,
ma non è un buio totale,
alzo lo sguardo per scrutare il cielo,
per vedere le mille luci
che tante volte mi consolarono e...
Orrore!
Centinaia di occhi luminosi,

quasi familiari,
mi guardano dal vuoto assoluto,
espressioni di compassione,
ma anche di pena, di indifferenza, di ipocrisia,
mille aghi acuminati e pesantissimi
mi trafiggono, mi schiacciano, mi inchiodano
sul suolo gelido.

No!

Devo scappare, devo trovare rifugio,
non nel mare,
nella sabbia forse,
ma ora l'arida polvere è dura come la roccia,
tagliante come il vetro,
è inutile, mi taglia tutte le mani,
mi strappa le unghie, mi consuma le ossa
e mentre inizia a scorrere il mio sangue,
vorrei urlare di nuovo la mia ira, il mio terrore,
ma la voce ora è secca
e così inizio a singhiozzare,
a piangere la mia disperazione e le mie paure.

Mentre neanche la luce della luna placa il mio animo,
mentre non riesco a rassegnarmi,
cerco di scalare di nuovo la duna,
sofferente e ferito
fuggo dalle mie lacrime che si uniscono al mare,
ingrossandolo, agitandolo,
che sulla scia del mio sangue
mi si avvicina sempre di più.

Fuggo spinto verso la duna,
verso il cielo
da un sogno,
un'unica speranza, un'unica forza
che viene dal corpo, dalla mente

da un luogo più in fondo, più dentro...

14/07/1997

Idillio

Tutto tace,
il silenzio...
Immobile la nebbia sale dalla gola,
come essenza,
spettro di attimi da poco morti.

Le verdi foglie piangono
le loro ultime lacrime
su utili pareti,
antiche rocce ormai abbandonate,
dimenticate,
mentre nei punti più deboli
la terra umida cede al peso dell'acqua,
linfa vitale e distruttiva,
il cui scorrere
ha ormai ripreso il suo dominio
sul fruscio della pioggia,
che si addentra e sprofonda
nel timido e così potente verde,
confuso con lo scorrere della fresca acqua,
nelle cascate,
avvolte e sottomesse
dal lugubre e pallido
respiro della natura.

Gli uccelli tornano a volare,
gli animali escono dalle tane...
di nuovo,
un ciclo.

Le piante tornano a rinfrescare
di ebbri profumi e di limpido ossigeno
l'aria libera,
che respirando mi avvolge.

Tutto ciò vedo e sento,
in lontananza,
mentre cammino sulla lunga strada solitaria
che si snoda tra gli infiniti mondi,
cercando un posto lontano dall'uomo,
non ancora ritrovato.

Ora le nuvole si schiudono
e si allontanano
all'eterno scorrere di eventi,
ma chissà quante altre volte
i nubi si riuniranno
per rinascere in altre innumerevoli tempeste.

06/08/1997

L'angolo muto

Pochi passi ed uno sguardo
li
per il ricordo di un attimo così lungo,
che squarcia il passato
e mi colpisce
riaprendo le piaghe nel presente.

Quante emozioni chiuse in quell'angolo.
Sensazioni note,
ma capaci di far tremare anche chi
ha già incontrato tante volte
l'amore, l'indifferenza, la morte.

In quell'angolo alle mie spalle,
alle tue spalle,
vi era nascosto qualcosa
di paralizzante, di ardente, d'inebriante,
un torpore,
una scossa verde di foreste lontane,
nascoste da una triste nebbia,
schiacciate da una lieve pioggia,
frustate da un forte vento.

Nulla può la distanza tra foreste e montagne,
nulla può se c'è qualcosa di più.
Non bramo la cruda materia,
cerco qualcosa di più,
lo spirito, l'essenza...
l'anima.

Follemente, paradossalmente,
nella città buia
io speravo di trovare una luce.
Tanti bagliori,

nuovi o antichi,
mi girano intorno,
ma non sono per me.

La fioca luce che mi permetteva di vedere
si viene via via spegnendo
e mentre vanamente cerco nuove luci
mi accorgo di essere avvolto sempre più
dalle fitte tenebre della disperazione.

Non credevo al fulmine
e invece ne sono stato colpito,
mentre intorno aleggiava un'indifferente paura.

Difficile è trovare l'uguale e il complemento,
difficile combattere contro il bisogno,
che devia e divora intorno e dentro,
ma quando si carpisce la corrispondenza tra essenze,
seppure in un unico senso,
è arduo spegnere poi
il fuoco che eterno si accende,
anche con il gelo
dell'interminabile inverno che all'interno imperversa,
anche con le lacrime
che da tanto tempo non scorrono più.

Diverso da qualsiasi cosa tu abbia temuto,
diverso da qualsiasi cosa tu abbia pensato,
diverso da qualsiasi cosa tu abbia conosciuto.

Difficile in quell'angolo
che ha imprigionato tante parole,
quelle che non sono riuscito a dirti.

Aria

Aria è intorno,
aria che si tuffa dal cielo,
da sopra le nuvole,
scivolando sui raggi del sole,
aria che corre tra gli alberi,
aria che urla la sua forza
tra le rocce, tra le gole,
aria che indifferente vola
su lontani indifferenti insetti falsi,
aria che scavalca le montagne,
aria che gentilmente carezza creature,
aria che furiosa travolge
impertinenti punti minuscoli,
aria che fischia di vita,
anche quando urla la morte,
aria portatrice di infinite voci,
aria che avvolge tutto,
che si sappia o meno,
aria immobile nel vento,
aria che corre,
aria intorno,
per un momento,
aria anche dentro.

Luci nella notte

La notte,
com'è bella
quando puoi vedere il cielo terso,
limpido e pregno di mille stelle,
migliaia di luci ed una strada,
soffice, dolce, consolatrice.

Non importa quanto intensa sia la luce,
basta splendere,
almeno un po',
ma sempre.

Che belle
le pietose luci degli astri,
al di sopra delle nuvole,
al di sopra del cielo,
sono per tutti.

A volte una luce vicina
può nasconderle,
eppure esse non si spengono,
mai.

Poi la luce vicina scompare
ed abbagliati ancora,
si rimane al buio.

Un'oscurità simile,
solcata solo dal bagliore dei fulmini,
quando c'è la tempesta.
Sembra che non abbia mai fine,
disperazione,
sotto la pioggia,
esposti alla violenza del vento,

del lampo,
del tuono.

E se dall'alto di una collina
vedi la tempesta lontana,
bagliori nel buio
che squarciano ed illuminano i nubi,
oltre un monte...

Le stelle esistono ancora!
Non si possono vedere sempre,
ma rimangono lì,
la tempesta passerà!

Queste le parole che vorresti gridare
per scacciare le nuvole,
la paura di chi è sotto la pioggia...
ma è troppo lontano.

Alba sulla città antica

Ed inizia ad albeggiare
sulla città antica,
così remota,
così bella.

Inizia ad albeggiare
sulle persone che dormono,
uomini che camminano ogni giorno
su strade già note,
uomini che corrono,
che non si fermano mai
per pensare all'universo dentro di loro.

Inizia ad albeggiare
su di un cuore solo,
straniero nella città antica;
misero cuore in misero corpo di misera essenza,
così inutile nel suo spazio di tempo,
rispetto alle mura, alle pietre,
alle persone della città antica,
alle persone del mondo.

Inizia ad albeggiare,
su di te,
nel momento in cui il sogno
scaccia la maschera protettiva dalla realtà,
su di un cuore solo
cittadino dell'antica città.

Inizia ad albeggiare,
su verdi profondità nascoste;
com'era bello per me
assaporare ogni più piccolo spazio
di quelle verdi foreste,

e poi anche nel dolore del ricordo
fissare le stelle,
compagne di pena,
per provare di nuovo
la scossa inebriante
della viva luce dei tuoi occhi.

Inizia ad albeggiare,
ora come un tempo
la benché fioca luce del sole
scaccia in un attimo le stelle.

02/09/1997

L'albero

Era lì,
un grande albero,
l'unico essere pietoso
che bandiva dalla mia vista le squallide mura
e gli assillanti suoni dell'odiosa città, gente;
un ostacolo di serpentinei rami alla banalità quotidiana
nemica di sempre,
sottile confine di mille verdi foglie
fra la triste ragione grigia della realtà
e il rifugio colorato della mia fantasia.

Un giorno, al mio risveglio convulso, quasi sentito,
quest'albero era stato tagliato,
fastidio ad uno scarafaggio,
nella sua sordida tana accogliente,
nell'invitante putredine della cruda città reale.

Ora, oltrepassato il confine,
il vero si mischia con il fantastico,
gettandomi nella confusione,
mentre un nuovo ed enorme squarcio nel mio petto
lascia che si formi il vuoto dentro me,
mentre un sangue ormai inutile anche al ricordo
scorre via, cadendo in un baratro oscuro,
dove per sempre sarà irrecuperabile.

Quanto,
quanto sangue sembra che scorra anche
dai moncherini del tuo tronco nudo,
contorto in sembianze grottesche,
ridicole a vedersi.

Già lo scherno al sole,
ma la notte, quando piove,

da quei rami troncati,
durante il fulmine,
e sembra che piangi,
da quelle membra ferite,
le tenebre rimangono imprigionate dal tormento
nel profondo delle gocce
che cadono
e sembra che la linfa vitale
non possa fare a meno di scorrere via a fiotti,
incurante del tuo disperato desiderio di trattenere
la vita che fugge,
gridando dolore di agonia
e intanto tutto il cielo te ne è testimone
unendosi nel tuo pianto sofferente.

14/10/1997

Luna

Luna,
come ti vorrei vicino
a me, ai miei occhi stanchi,
al mio cuore dolente.

Luna,
rifletti la tua pallida voce notturna,
così consolatrice,
sulle ultime lacrime che abbandonano
le mie vene esauste.

Luna,
esorta dolcemente la mia gola,
chiedile di gridare ancora una volta la verità,
l'amaro siero addolcito col canto della poesia,
ed accompagnalo per le strade,
per le città, per il mondo,
spingendolo con il soave ed argenteo
ondeggiare delle tue ali d'angelo.

Luna,
affonda con le lame lucenti dei tuoi raggi
l'urlo del tuo amante morente,
dentro il petto corrotto degli schiavi del sole,
brucia quella carne malata con il fuoco
del loro stesso padrone,
lascia che il mio flebile sospiro
lavi il loro cuore
con le ultime gocce del mio sangue,
ed accompagna i nuovi redenti
al mio misero sepolcro.

L'artiglio

Le labbra dischiuse,
come per un sussurro,
una parola suadente...
poi il grido di guerra,
l'urlo di frenetico odio;
rabbrivendo, ormai raccapricciato,
alzo il mio artiglio,
portatore dolente di distruzione e morte,
contro il mondo.

Qualcosa m'annebbia la vista,
l'adrenalina intorpidisce le membra,
mentre la sadica follia piacente
spinge la mia mano giù,
in un affondo fatale.

La pelle si recide facilmente,
apparenza...
il sangue ormai libero
scorre a fiotti
e schizzando mi inonda il volto,
falsità...
le unghie recidono i muscoli ansimanti,
egoismo...
la potenza del colpo urta le solide ossa
che si scheggiano e si spezzano,
ipocrisia...
la mano scava fra gli organi
mutilandoli orribilmente,
ambiguità...
infine le dita si allargano,
afferrano il cuore pulsante
in una presa letale e senza via d'uscita
e stringono...

solitudine.

Sento come un ringraziamento
che si sostituisce alla disperata richiesta d'aiuto,
di amore,
e mentre i battiti si affievoliscono,
tocco la dolcezza della linfa vitale
che scivola via lentamente,
alle sue origini,
prima di mescolarsi con la corruzione
che la circonda.

Passano pochi attimi
d'interminabile e stupefacente realizzazione...
ora so!

L'anima triste
si allontana dal misero corpo
quasi piangendo, quasi ridendo.
L'odio svanisce lentamente
Riconsegnandomi alla ragione
e il rosso ghigno atroce delle mie labbra
si trasforma in un sorriso di compatimento,
innaffiato dalle lacrime,
mentre estraggo l'artiglio
dal mio petto martoriato.

20/11/1997

Teatri

Cosa guardi?
Cosa guardi pallido spettatore?
Questo non è il tuo spettacolo,
per quanto ti possa piacere,
per quanto tu possa pensare di esserne parte,
non ti appartiene,
qui non sei il protagonista,
non hai un posto riservato...
qui non sei nessuno.

Va via,
va via pallido spettatore,
cambia strada,
il mondo è pieno di infiniti teatri.

No,
non piangere,
l'alba è lontana ancora,
non lasciare che la disperazione
di mille vani tentativi
ti aggredisca dal passato,
corri via,
corri via nel presente,
lungo la strada del futuro.

Pallido spettatore,
prova e riprova,
in qualche luogo
qualcosa ti appartiene,
devi trovarla però;
la luna ti illuminerà la strada
dove le luci dell'uomo niente possono.

Cerca adesso,

i tentativi non possono essere tutti vani,
trova il tuo posto riservato,
non perdere tempo che non hai,
siediti nella platea del teatro,
aspetta che inizi lo spettacolo,
e sii protagonista...

Fallo,
fallo pallido spettatore,
ma fallo prima che
la notte sia finita.

21/11/1997

La danza delle tre dame

I

Tre sorelle...
Ogni uomo ha tre madri,
tre donne che incontra spesso,
in un modo o nell'altro nella sua vita.

II

La prima
la vede ogni volta che apre gli occhi,
ogni giorno,
dall'inizio di tutto fino alla fine.
Lei prende il suo figliolo,
lo abbraccia con le sue delicate
ma forti braccia,
lo stringe ai suoi candidi seni,
affondandogli il volto
nei suoi capelli d'oro
e poi,
bellezza irraggiungibile,
lo sospinge
con la dolcezza delle sue lisce mani
verso la vita del di,
salutandolo gioiosamente
con un sorriso incantevole
sul volto fantastico che risplende d'ingenuità,
nascondendo nell'incoscienza dell'uomo,
il sadico e terrificante ghigno del vampiro.

III

La seconda è sempre vicina al figlio,
lei,
con la sua lunga chioma argentea,
con le sue forme perfette,
è sempre pronta
a prendere il posto della bionda sorella
quando la sua prole è in difficoltà,
è sempre pronta a raccogliere le lacrime dell'uomo,
a consolarlo con la sua bellezza
e a spronarlo verso nuovi orizzonti,
sorridente e sussurrandogli
tenui parole di speranza,
colmandogli la mente con splendidi pensieri,
così che non possa udire
la sua risata di folle crudeltà.

IV

La terza madre,
la più piccola delle tre sorelle,
si presenta raramente al figlio,
ma rimane sempre impressa nella sua mente.
Lei sembra nascondere tutto il corpo
sotto i suoi lisci e lunghissimi capelli corvini,
lei vestita tutta di nero,
lei incute paura, terrore
alla sua progenie,
gli ricorda la disperazione, il buio,
la morte.
E quando gli sorride,
l'uomo ode l'urlo del ghiaccio eterno,
invece del canto di pietà
che ella intona.

V

L'uomo danza sempre
con le due sorelle maggiori,
mentre la terza è lì seduta
in un angolo immerso nell'ombra,
sembra quasi che aspetti qualcosa con calma secolare.
E intanto la bionda signora,
con il suo passo leggero,
conduce le danze al suono di un'irreale melodia,
stancando e stremando il suo figlio mortale,
girandogli intorno,
stringendolo in un inebriante abbraccio alle spalle,
approfittando della confusione,
affonda i suoi acuminati canini
nella vena pulsante del collo della sua vittima,
succhiando la linfa vitale del meschino.
E quando l'uomo se ne accorge,
un fiume impetuoso d'argento lo avvolge,
l'altra splendida madre lo fa sognare
distogliendolo dalla realtà,
gli canta parole dolci che lo confondono
mentre il freddo tocco delle sue mani scheletriche
fanno calare le tenebre
nella mente del povero essere,
rubandogliela.

VI

La danza continua,
la misera anima passa di nuovo alla donna d'oro
e poi ancora alla signora d'argento
finché l'essere non crolla al suolo stremato.
Ad un certo punto,
una lacrima cade a terra

ed il suo suono sovrasta la musica
portando a termine le danze.
La terza madre si alza
e si avvicina all'uomo sfinito
con portamento regale.
Le altre due dame
digrignano i denti,
traboccano d'ira e d'odio,
eppure nulla possono.
La donna nera avvicina due pallide mani al volto
e scosta i capelli corvini
rivelando una bellezza infinita,
incomprensibile ad un mortale.
Le altre due donne
si rivelano per quello che sono
e scompaiono,
orrendi mostri.

VII

La nera dama,
china sull'uomo,
sussurra allora
la sua dolce e pietosa melodia al figlio
che per la prima volta
ascolta senza paura le delicate note
consolarlo e dargli la pace.
E mentre si addormenta,
infine calmo,
affonda il suo sguardo
negli splendidi occhi della signora,
candidi laghi tristi,
ma dolci,
occhi di una madre che tanto ha sofferto.
L'uomo col lieve sorriso sulle labbra,

cade nel sonno sereno;
la nera madre
sorridente anch'essa pacatamente
e poi piange.

VIII

Tre sorelle...
La storia si ripete.

22/11/1997

Il volo

Cenere su cenere,
cade.

Un respiro
e il fuoco diventa più intenso,
più caldo.

Un sospiro nel proibito
e si vede solo la lunga lingua grigia.

Pronti...

Il fuoco si attenua,
il rombo del cuore
diviene sempre più assordante,
poi si parte,
lasciando la scia di fumo
alle spalle,
divorando la strada,
verso il punto del non ritorno.

Le voci dalla torre reale
sembrano lontane,
voci critiche,
colme di falso divieto,
voci di ipocrita perbenismo.
Non si sentono più...

Ora, raggiunta la velocità,
si può cercare la corrente,
appoggiare le ali
sull'ebbrezza di una nuova mattina.

Ora si può...

Staccarsi da terra,
leggeri,
alzarsi in volo,
squarciare la cappa
di morale,
lasciarsi alle spalle

la striscia di nero e freddo
asfalto della ragione,
sempre più lontana,
nascosta da un turbinio di fumo
e volare liberi,
piroettare tra le nuvole di mille colori,
tutte da scoprire,
pervasi di breve e irreale gioia,
nel cielo delle inibite
e sfrenate passioni.

09/12/1997

Inno alla bellezza

Lode a te
oh Bellezza,
luce senza età,
tiepido fuoco,
unica entità capace di calmare
gli irrequieti spiriti vaganti.

Oh Beltà,
oh dono divino,
colpisci l'uomo nel cuore,
mortalmente.

Lode a te,
che possiedi l'arte,
che ispiri queste parole pregne d'amore,
questo canto di poesia.

Lode a te,
oh essenza spettrale,
ti ho vista,
ho posato il mio sguardo stanco
su di te,
protagonista dei miei sogni,
donna pura, luce bianca.

Ti ho visto,
oh raggio di sole
nell'eterna tempesta della vita.
Ho visto la tua figura
immersa nella luce;
la tua morbida chioma d'oro lucente
divinamente fluiva su tenera pelle di cera,
cornice di dolci pozze d'acqua cristallina,
di un fresco bocciolo di rosa,

candidi petali umidi
chiusi a nascondere
lo splendore abbagliante della malia
di un tuo sussurro suadente.

Lode a te,
mia musa ispiratrice,
seguendo la via del sole
il mio occhio inquieto
ebbe a vacillare languido,
tanto ha bramato sfiorare
le tue vesti chiare,
mollemente poggiate su dolci seni celestiali,
doni afrodisiaci,
candidi richiami alle tue braccia sensuali.

Lode a te,
oh statua di etereo marmo,
le tue membra voluttuose
echeggiano della divina perfezione di Artemide.

Lode a te,
oh ammaliatrice ed affascinante Sirena,
tendi la tua leggera mano,
come speranza,
verso noi stolti mortali,
visione irraggiungibile,
tentiamo comunque di carpirla.

Lode a te,
che soave aleggi,
sospinta da angelico e bianco piumaggio.

Lode a te,
che con sguardo malizioso
fissi un altro schiavo al quale tendi una mano,

mentre nascondi l'altra
tra le leggiadre vesti,
imbrattandole del sangue,
che incessante brama l'artiglio convulso.

Lode a te,
oh donna fresca d'ambrosia,
tu che lenta canti melodiosa
con la voce delle Parche,
ché dello spirto sei musa e Atropo.

16/12/1997

Il gufo

Oh, quante,
quante volte ho seduto
sulla mia cara e squallida
seggiola sgangherata,
nella solitudine del buio
nel quale era immersa la mia tana,
pallidamente illuminata appena
per concessione del mio animo torvo.

Dondolandomi riflettevo,
pensavo a tante cose,
lontane e vicine,
a tempo dello scricchiolio del nudo trono,
lo sguardo gelido e perso
passava tra le anguste piaghe dei miei occhi.

Poi, piano piano,
i rumori della città scomparivano,
nella stanza rimaneva solo
la figura grottesca di un cupo rapace notturno,
un gufo deforme
dalle lunghe gambe contorte e accavallate
e dalle ali spiumate incrociate sul petto,
il becco uncinato e serrato
ed il temibile e spaventoso cipiglio inarcato,
indiscusso imperatore
dei flussi d'ombra intorno turbinanti,
dall'alto del suo nodoso albero,
simile ad un cumulo di vecchie e sbiancate ossa,
guardiano del sacro monte
nella regione silenziosa
del sacro silenzio.

A guardarlo bene,

l'animale sembra stanco e ferito,
ma come osservare quell'obrobrio?
Viene evitato perché è maledetto,
ha le tenebre dentro,
inquieta e corrompe gli animi
se ascoltato.
E così non si posa lo sguardo su di lui,
e così non si ascolta il suo canto di tristezza.

14/01/1998

Ispirazione

Un giorno
vagavo per una piccola stradina isolata,
nel cuore della natura,
immerso in un funesto verde
che fresco penetrava in me,
scorrendo in armonia nelle mie vene scure.

Pensavo,
pensavo all'arte, alla musica,
alla poesia del posto,
al melodioso canto dell'ingenua
e potente vita che mi circondava.

Chiusi gli occhi
ed alzai il volto;
una lucentezza porpora
era tutto quello che vedevo.

Pensavo,
pensavo all'immensità
dalla quale ero circondato.
Poi la provai.

Piangevo di gioia,
di dolore forse.
In quel momento uno spirito ormai noto
posò le sue ali sul mio corpo stanco
e lievemente mi sollevò da terra.

Il grido soffocato
cominciò a spremere il mio cuore;
un'energia potente e triste
spazzava la mia mente,
la ragione svaniva

mentre mi fondevo col mio inconscio.

Un rumore di acqua frizzante
cadeva dalle pietre
dritto nella mia anima.

Cominciai a sognare
e vidi ad occhi chiusi
lo spettacolo della vita libera
che intorno gioiva e cantava,
allungando le mani
verso il mio petto tremulo
ed infondendomi il rigoglio e l'amenità
di quella ebbra linfa celestiale.

Aprii gli occhi.
Sul mio viso sospirava una leggera brezza,
eco del canto della natura.

Avevo visto e sentito
quello che tanto vogliono ignorare
gli esseri umani.

Ora,
tutto pervaso da quella fresca essenza,
sapevo cosa fare.

Alzai la mia spada di salice
e dopo un urlo di cascata,
il mio fendente colpì la carta
inondandola di vero sangue di mare.

Morfeo

Sogno,
squarcio di una vera vita
in una falsa realtà,
ascolta il martellante ed incessante
singhiozzo nel mio petto,
il violaceo pulsare del mio cuore livido.

Oh sogno,
portami con te,
fammi ritrovare le persone che amo,
sento il vuoto intorno a me
ed ora il nulla freddo
gela anche il sangue dentro.

Oh Morfeo,
cala la tua mano pietosa
sui miei occhi
ed abbracciami,
fammi dimenticare.

Non ancora sbocciato,
ho sorseggiato dal calice corrotto,
colmo di ebbro vino,
che mi veniva offerto
da mani ipocrite e crudeli di realtà.

Ora il mortal veleno,
nascosto nel purpureo fluido,
mi intorpidisce le membra,
mi paralizza in un incapacitante
giaciglio spinoso
e lentamente scorre verso il cuore.

Oh sovrano del sopore,

lascia che ti segua,
le mie paure mi aggrediscono
ed entrano in me
facendomi peredere.

Non so più chi sono,
non riesco a guardare dentro,
poi con folle terrore vedo...
il vuoto.

14/01/1998

Reminiscenze

A volte
capita di pensare a posti lontani,
a tempi passati,
a gioie trascorse,
a dolori antichi
dei quali si portano le cicatrici.

Si desidera tornare indietro,
la nostalgia è forte,
ma il tempo,
l'odioso tempo,
non lo permette,
continua a scorrere,
sordo anche alle richieste più disperate.

Così si pensa al futuro, al presente,
a rievocare i momenti passati nella gioia.
Le risate nascondono un pianto profondo,
ma lo si ignora,
lo si teme,
si fugge via e,
finito di ricordare,
si è soli,
soli con l'animo convulso.

Solo allora il temuto pianto,
sicuro nel colpire,
esce allo scoperto e si fa sentire,
creando un triste vuoto interiore.

Melodia

Che dolce suono...
Da dove viene?
Che melodia triste...
Chi la canta?
Sembra un sogno,
un sogno infranto;
scorre,
calda scorre via
e intanto precipita.

La sentono,
ne sono pervasi,
ma nessuno vede
gli affranti musicisti.
Continuano indifferenti
a camminare per la propria strada,
senza allungare la mano salvatrice.

Un'altra goccia di pioggia cade,
un'altra foglia dell'albero cade,
la prima si infrange,
la seconda ondeggia pian piano verso il suolo
dal quale non si rialzerà più.

L'angelo

Oh angelo dalle piume di cristallo
che ancora hai sedotto il mio cuore mortale.
Oh angelo dagli artigli di ghiaccio
che malevolo e voluttuoso
mi hai condotto a te,
ancora una volta,
e mi hai strappato il cuore già esausto
con lo squarcio della carne e dell'anima.
Oh angelo divino dalle ali di tenebra
è sì forte il tuo potere
da accecare la ragione di chiunque,
da incatenare tutti nelle tue prigioni,
da torturare i tuoi meschini schiavi
con le atroci sevizie del caso.

26/01/1998

La medaglia

Voi adoratori dell'oro,
allungate la mano
verso la medaglia dell'eterno conflitto!

Il sole
rende il luccichio del metallo
lo specchio dell'incomprensibile
e sfuggita
anima dell'umanità.

Due facce,
sue aspetti diversi
della stessa essenza,
una vecchia e logora medaglia.

La croce,
sebbene graffiata
e deteriorata,
riflette la luce
e piace a tutti,
raro pezzo e potente droga
per la bramosia di folli collezionisti.

Ma la testa,
lercio ed oscurato lato
della moneta usurata
e corrotta dal tempo e dalle intemperie,
odiosa e temuta visione,
evitata dalla cieca mano del mondo.

Quante volte la medaglia,
scossa dal vento,
cade al suolo,
urtando la ruvida e sporca terra,

distruggendo se stessa.

La croce,
sebbene graffiata dall'impatto,
guarda sempre il sole,
risplendendo come
ed ogni volta più dello stesso astro.

La testa
rimane sempre al di sotto,
con la faccia in giù,
schiacciata nel buio dal suo stesso peso,
dilaniata dagli immondi aghi della terra.

E voi mani guantate,
nella vostra chiusa cecità,
non vi accorgete
che le due facce
sono i lati opposti di un unico metallo,
tristezza e solitudine.

Ricordi

Sorrise di gioia,
risate d'ingenua felicità;
sembrano così lontani,
ai primi passi dell'infanzia spensierata,
quando l'unico travaglio
era l'esplosione delle grida di estasi
e l'ansia preoccupata
pesava sulle lievi inquietudini d'oggi.

Quanto la fanciullezza è distante,
quanto si è consumata
come una candela,
il bagliore affievolito
mentre la fiamma rimpiccioliva
sotto il peso delle lacrime di pioggia
in pochi anni devastanti,
come grandine su fiori delicati e preziosi.

Giovinezza in fuga,
inafferrabile dalle mani dell'anima disillusa,
impastata di sofferenze e delusioni,
il vociare vispo ed allegro
si è assottigliato in un silenzio
o in un bisbiglio odioso ed indifferente
e il vivace ricordo rimpianto
sfoca tra le ombre di un torpore
di un sonno senza fine,
divenendo sogno nell'incubo.

Il demone

Ora dimmi,
mentre le parole notturne
echeggiano nella gelida morsa della solitudine,
dimmi dov'è tutta l'orribile gioia,
il fuoco della mia ira
e le braci ingannevoli
che tutto scaldano con potere.

Ora sulle ceneri
che lasci al tuo passaggio
dimmi dove sei demone,
tu che mi accompagni ovunque,
nascosto,
artigliando la mente,
mordendo il cuore,
succhiando l'anima.

Divorandomi,
sono ora il tuo schiavo nel fumo,
padrone del fuoco.
Tu che mi hai fatto conoscere
il dolce sapore del male
e le aspre tenebre silenziose,
dimmi demone
dove sei,
ora che padrone e schiavo
si sono uniti nella distruzione;
dove sei,
mentre l'oscurità
si ritira nel cuore sofferente.

Dimmi il perché
delle separazioni,
dell'odio, delle passioni,

le tue urla straziano il mio corpo
stanco e solo
il tuo ghigno allontana da me
ciò che più amo.

12/08/1998

La dea

Quanto,
quanto tempo ormai
che il fulmine non colpisce più.
Il sibilo dell'assordante fischio
opprime.

Che farò,
se anche la mia amante
va via;
io ero lei,
lei...me.

Ormai rugginosa
e sommersa di polvere
è la mia gioia divina.
Gioia che dà,
tormento che prende,
ma soffio di vita.

Oh mia dea,
torna da me,
ascolta le lacrime,
osserva l'ultimo disperato grido
del tuo figlio mortale
che sprema e svuota,
dove sei mia dea,
dove sei...

Potere

...e in un pensiero...
...carpirò gli altri.

...e in una parola...
...dominerò tutto.

19/11/1998

Luce e ombra

Non più riesco
ad evocare l'ombra che dentro
scalcia.

O forse le tenebre erano fuori,
ed entrando
hanno sigillato
l'unica luce argentea della luce rimastami
nel vuoto di ferro,
che non lascia fluire il canto
e i fluttui della poesia.

L'esplosione di un arido deserto
senza più vento
è quello che provo.

Il sogno

Caldo e morbido
è il sogno.

Ed è facile e bello
rifugiarsi nel torpore
che tiepido avvolge
chi spera.

Esplose poi il calore nel petto,
quando le spine del tradimento
e gli squarci gelidi del dubbio
imperversano furiosi, nel vagare.

Così, è facile riabbracciare
il calore del compatimento,
ingoiano la ruvida sfera
del disperato dolore.

L'anello fatale

E così finisce un'era,
il circolo si chiude laddove era cominciato.
Col ferro e col fuoco,
festeggiamo la fine di un millennio
brindando col sangue dei popoli.
Su di noi pende una spada...
fine delle carneficine
o inizio della prossima apocalisse?

24/03/1999

L'angelo scomparso

Angelo mio,
ancora evadi il mio sguardo,
ancora sfuggi un destino
che effimero a te mi lega.

Nel mio sangue il sospetto
si insinua fra me
ed il mio eterno rivale,
scherzo di un fato avverso
che è troppo vicino
per bandirlo.

Nelle luci turbinanti del tedio
conformista ed uguale a sé
hai fuggito quell'attimo.

Dopo un incrocio di sguardi
la mia anima sussultava.

Angelo mio,
bellezza indescrivibile,
non riesco a leggere nei tuoi occhi
ciò che più vorrei
in questo mondo subdolo,
in questa vita odiosa e traditrice.

Il tuo solo ricordo
trafigge il mio cuore
con strali di cristallo.

La negazione non proferita
incombe su di me nel futuro
per mano d'altri...
Assassini!

Oh Angelo mio,
dall'incommensurabile bellezza,
nella tua imponente
solitudine e dolcezza
diventerai un ricordo
e ti unirai agli altri che già
intorpidiscono e avvelenano
il mio sangue.

Forse non mi hai riconosciuto,
oh Angelo addio,
o forse non ho riconosciuto io
nelle tue perfette fattezze
e nel tuo volto,
splendido e melanconico,
il triste e feroce demone
che mi possiede.

01/04/1999

La candela

Una candela arde...

Una luce si proietta...

Il buio avanza...

La fiamma si spegne...

Una candela muore...

23/01/2002

Furia

Con potenza di uragano
sibila l'urlo del vento
e più alta mai vista
imponente, immensa, irraggiungibile,
onnipotente onda
sorge e di fuoco arde
e dove mia folle volontà comanda
con schianto di terremoto
schiaccia, orrendamente strappa,
devasta, impensabile a mente umana
e terrore inarrestabile semina
negli occhi spettatori di follia,
riflesso di immonda distruzione.

15/03/2002

Il prato fiorito

Quanto il nettare
che dal tuo moncherino orrendamente mutilato,
oh Eros odiato,
precipita nell'abisso funesto
a scuro sangue somiglia.

E il prato dove freschi nascevano i germogli,
gioie immense del passato,
ora è desolato e arido deserto.

Nulla più cresce nella landa
ormai dimora del rancore...
I fiori più splendidi erano nati per morire.

Quanta follia nel cercare di opporsi al fato.
Menzogna fiaccò il colpo che vibrai alla mia rosa,
incredulo e cieco innanzi al cadavere dell'anima sua gemella.

Nascondere il corpo sfigurato della pianta a me più cara,
recluderla all'oscuro per continuare la sua vita nell'ombra,
bruciare il florido prato,
col fuoco dell'odio,
per annientare ogni suo ricordo.

Quanta colpa e quanta miseria in questo?
L'attesa senza tempo per rivedere i fiori insieme,
nel loro fulgido e fresco splendore.

Quanto è disperato il contorcersi
di una rosa ferita a morte.
Quanto è grottesco il corpo e lo spirito
di un fiore che tende il corpo avvizzito al sole.
Quanto è orribile e raccapricciante
un fiore marcio che cerca di vivere non desiderato.

Eseguendo la condanna letta nei tuoi occhi...

Forse aveva bisogno di lacrime che bagnassero le sue radici...

Forse ricrescerà più meraviglioso ancora...

Forse il tempo...

Questo mi chiedo

mentre infine carnefice,

con la falce dell'orrore pietoso ammantato di nero,

mentre infine abbatto questa sofferente mostruosità...

E forse muoio con la mia rosa.

28/04/2002

Quando cala la notte

Quando cala la notte,
le luci non più
dietro nubi di pioggia.
Opaca la luna
osserva velata
l'eco degli spasmi del cuore.

Quando cala la notte,
spegne l'anima
il desiderio lontano.
Stringe e soffoca il cuore
che disperava per ciò che non è.

Quando cala la notte,
copre i confini,
amore e odio si mischiano
come vino e sangue.

Quando cala la notte,
spegne la gioia,
strozza la voce,
soffoca l'urlo,
cela la domanda.

Quando cala la notte,
il tempo scorre doloroso di ricordi,
ma non v'è risposta.

LETTERE

Lettera a nessuno

Non tutto quello che sembra è veramente.

Ho provato il piacere e ho provato il dolore, ho sentito il fuoco dell'amore e il gelo dell'indifferenza. Ho toccato sia la gloria che l'ignominia, sono stato tra i molti e ho patito la solitudine. Ho riposto fiducia e sono stato colpito dal tradimento, ho creduto in qualcuno e scoperto con rammarico solo ipocrisia. Ho gioito per la vita e ho sofferto per la morte, ho riso e ho pianto... molto.

Non pensiate che io non possa piangere, ormai ho prosciugato le mie lacrime.

Non mi accusate di essere freddo e distaccato, cerco solo di sopravvivere, cerco solo di non piegarmi al forte vento della vita che soffia impetuoso dentro di noi. Cerco solo di trovare rifugio da una pioggia così intensa, così fine, ma il tetto sotto il quale mi nascondo è solo un'illusione, un sogno che non esiste, che non mi protegge affatto, ed io mi bagno e sento il dolore causato da ogni singola goccia che mi colpisce.

Non pensate che io non possa capire, anche io sono essere, e nella mia solitudine vivo con voi i vostri drammi, le vostre gioie... anche io provo queste emozioni.

Pensate che io sia egoista?

Forse, ma non lo sono un po' tutti?

Anche io come molti altri cerco di aggrapparmi a qualcosa per non farmi trascinare via dal mare degli eventi, e anche se qualche volta penso prima a me stesso, lo faccio perché sono consapevole che il mio scoglio di salvezza non esiste, non è mai esistito e mai esisterà, in un tempo che non ha tempo, un infinito ed inesorabile trascorrere di attimi.

Pensate allora che io sia pazzo?

A questo punto una risposta vale l'altra ed io non ho più la forza di smentire il falso per la verità. Affronto ogni giorno dolori e paure che mi fanno tremare.

Non sono quello che sembro, ma ormai neanche io so più chi sono, credo di non conoscermi affatto e faccio fatica a reggere la realtà che mi si para dinanzi e che si cela dentro di me. Cerco disperatamente di rimanere in piedi e di andare avanti nel lungo cammino della vita, ma forse sono già caduto da molto tempo e ho chinato il capo.

Grido le mie domande all'infinito ed aspetto invano le risposte.

26/03/1997

Prima lettera sulla poesia

Gli uomini vivono come piccoli universi solitari, in ognuno è presente una minuscola parte di un'infinita essenza che chiamiamo essere. Questi numerosi universi, però, non riescono a comunicare fra loro, in quanto immersi nel mistero della non-conoscenza universale. Non riescono a trasmettersi l'un l'altro la coscienza della propria essenza, se non squarciando il velo del mistero.

Il compito della poesia è proprio questo, aprire un varco fra i vari universi. In fondo la più sublime arte dinamica non è che un tentativo di ricordo che assume il ruolo di comunicatore. L'uomo per un istante, una frazione infinitamente piccola di secondo, riesce ad intravedere, oltre la propria mortalità, l'universalità. Così, allungando la mano, arriva oltre il velo del mistero, alla verità, all'anima, all'essenza. In quel momento egli ha la conoscenza di tutto, dell'universo intero, della vita e della morte, dell'amore e dell'odio...dell'essere.

Poi spaventato dalla realtà ritrae la mano così velocemente che sembra non sia successo niente. Eppure rimane un'ansia, un turbini convulso di emozioni, un tentativo di ricordare quello che la memoria di un mortale non può e non vuole mantenere in una mente incapace di concepire quello che ha appena intravisto.

Il poeta è l'uomo che riesce ad allungare di più la mano, più spesso, e nel quale l'angoscia o la gioia della propria visione è così intensa che, per non esplodere, deve essere trasferita nella poesia. Quelle poche o molte righe che tanto riescono a suscitare emozioni nelle altre persone non sono altro che un messaggio, lanciato attraverso uno squarcio nel mistero, che non si ferma alle orecchie delle altre persone, ma arriva fino all'essenza, dove viene recepito, adattato ed assorbito dall'io, rendendolo conscio di non essere veramente solo.

Tante volte gli occhi vengono chiamati lo specchio dell'anima, perché comunemente si vuole che scrutandoci attraverso si può intravedere l'essenza di ogni uomo. Allora la poesia può essere sicuramente considerata la voce dell'anima, mentre la sensibilità individuale è l'udito.

Purtroppo poi si sa, c'è chi sa parlare bene e chi no, c'è chi sente bene e chi meno.

Seconda lettera sulla poesia

Di frequente mi sono chiesto cosa essere la poesia (per poesia intendo l'arte nel suo senso assoluto) e sono giunto a una conclusione, sebbene, data la natura dell'argomento, così sfumata e sfuggibile, non possa essere considerata definitiva ed univoca. Io credo che la poesia sia una forma di comunicazione intensa.

Questa che potrebbe sembrare una definizione banale e scontata, per essere compresa appieno, deve essere analizzata più in profondità.

La poesia è una comunicazione particolare. Non mi riferisco all'atto del poeta di scrivere (di scolpire, di dipingere o altro, nel caso di poeti di natura diversa), azione che implica la volontarietà dell'atto stesso, alla creazione di un referente, per quanto stilisticamente rilevante, e di un significato, per quanto profondo possano considerarli i critici. Non mi riferisco al messaggio che i poeti intendono trasmettere al loro "pubblico". O meglio non mi riferisco al messaggio così come viene considerato normalmente.

Mi riferisco piuttosto a qualcosa alla quale non mi sento di attribuire un nome, che di certo risulterebbe finito e limitante.

Mi riferisco ad una sorta di significato del significato. Potrebbe sembrare metalinguaggio, ma in realtà si tratta di altro.

Che cos'è allora quest'altra cosa che dovrebbe essere quindi il "vero messaggio" veicolato dall'arte?

Di preciso non è definibile, eppure io credo che sia una sorta di intuizione profonda, geniale ed essenziale. Essenziale perché deriva dall'essenza, energia, anima presente ovunque nelle cose animate e non, qualcosa che ci permea, qualcosa che scorre, qualcosa che ci trascende, qualcosa che era, è e sarà.

Profonda perché proviene da lontano (anche se vicino), da un luogo, se luogo si può definire il tutto, che noi percepiamo (non con i cinque sensi comunque), ma non comprendiamo.

Geniale infine perché il poeta intuisce qualcosa attraverso questo "varco" apertosi tra la realtà e l'energia, l'anima riesce con la sua sensibilità a trasferire questa percezione nella sua opera, attraverso un significante ed un significato che quindi risultano essere solo un veicolo per un messaggio più alto.

Dunque il poeta riesce ad ascoltare meglio degli altri la propria anima e quello che lo circonda, percependo le emozioni (forse più intense che negli altri) in modo particolare, quasi in forma assoluta, come messaggi dell'energia. Una volta impressi nella propria arte (un mezzo di comunicazione concepibile per gli esseri umani), queste "emozioni-messaggi" possono essere intuite (non comprese) anche dalle altre persone che ne traggono a loro volta emozioni e stati d'animo (è qui la diversità tra il messaggio dell'anima e gli argomenti particolari e le emozioni proprie trattate dai poeti).

Quindi così come gli esseri umani comunicano tra loro parlando utilizzando segni convenzionali, la poesia è un mezzo di comunicazione che si appoggia su segni non convenzionali, dell'anima, delle energie che si plasmano e mutano e sono ovunque.

Spesso penso che mi piacerebbe che qualcun altro provasse le stesse cose che provo io, che sentisse l'entità dei miei sentimenti, delle mie emozioni, perché è impossibile comunicarle per quello che sono con la parola o con altri mezzi al di fuori della poesia.

Credo inoltre che ascoltando e percependo l'Anima sia possibile in un certo qual modo conoscerla.

Mi sto riferendo al fenomeno detto empatia. Conoscere gli altri, sentirli, non è altro che la percezione delle loro anime, così come la percezione è lo stato di permeazione dell'ambiente che si può avere quando ci si trova in uno delle più belle manifestazioni dell'essenza, paesaggi naturali incontaminati.

Abbandonarsi all'energia è esilarante, inebriante e mentre l'essenza ci permea, ci sentiamo parte della natura, del tutto e riusciamo a sentire e percepire, e anche prevedere, eventi, avvenimenti. E' questa l'empatia, ed è possibile anche fra le persone, basta saper ascoltare la propria anima e quella degli altri.

Per questo motivo ritengo che studiare la poesia così come avviene nelle scuole inibisca alla ricezione del vero messaggio. Non si dovrebbe mai intendere la poesia limitatamente come qualcosa scritta da un cervello ad altri cervelli. La si deve leggere conoscendo il contesto emotivo, oltreché quello storico, dello scrittore, ma non in stretta relazione alle sue opere. La si deve leggere e poi ascoltarsi dentro, soppesare le proprie emozioni, intuirle, conoscerle, perché la poesia è un messaggio inviato da un'anima

ad altre anime.

26/01/2000

SOMMARIO

- Introduzione dell'autore.....	2
- XV	
- L'esistenza.....	5
- XVII	
- S'avvicina la tempesta.....	7
- Tramonto.....	8
- La Rosa.....	9
- Solitudine.....	10
- Fuoco.....	12
- Verità.....	14
- Mai più.....	16
- Il firmamento dei sogni.....	17
- XVIII	
- Ultimo sole.....	19
- Alba di un tramonto.....	21
- Confusione interiore.....	23
- Saluto al padre.....	25
- Pietre.....	26
- Il gioco.....	27
- Notte insonne.....	29
- Sguardo attonito.....	30
- Luci.....	31
- Domanda.....	32
- Ali spezzate.....	33
- Inumano istinto umano.....	34
- Sogno o delirio.....	35
- Navigare.....	36
- Pianto.....	38
- Spiaggia.....	40
- Idillio.....	44
- L'angolo muto.....	46

- Aria.....	48
- Luci nella notte.....	49
- Alba sulla città antica.....	51
- L'albero.....	53
- Luna.....	55
- L'artiglio.....	56
- Teatri.....	58
- La danza delle tre dame.....	60
- Il volo.....	65
- Inno alla bellezza.....	67
- Il gufo.....	70
- Ispirazione.....	72
- Morfeo.....	74
- Reminiscenze.....	76
- Melodia.....	77
- L'angelo.....	78
- La medaglia.....	79

- XIX

- Ricordi.....	82
- Il demone.....	83
- La dea.....	85
- Potere.....	86
- Luce e ombra.....	87
- Il sogno.....	88

- XX

- L'anello fatale.....	90
- L'angelo scomparso.....	91

- XXII

- La candela.....	94
-------------------	----

- XXIII

- Furia.....	96
- Il prato fiorito.....	97

- XXIV

- Quando cala la notte.....100

- LETTERE

- Lettera a nessuno.....102

- Prima lettera sulla poesia.....104

- Seconda lettera sulla poesia.....105

